

Una storia d'Aria

Tanto tempo fa, in un paese lontano lontano... Non cominciano così tutte le fiabe? Ma non è una fiaba questa storia portata dal vento, sussurratami da Zefiro nelle notti di luna piena. Forse non è neanche una storia; una pura illusione, un castello di nuvole. Ma che importa se è una fiaba o no? L'importante è che faccia sognare; almeno, ne sarebbe contento il suo sfortunato protagonista.

Dunque, in un villaggio viveva, un tempo, un bambino di nome Alec. Un bambino come tanti, se non per una caratteristica: non sognava mai, né di notte, né di giorno, o se preferite, né ad occhi chiusi, né ad occhi aperti. Così, mentre per gli altri bambini un bastone sarebbe potuto diventare una lancia, una spada o un terribile serpente, per lui rimaneva sempre un bastone; mentre la notte i suoi amici vivevano mirabolanti avventure prive di un senso logico, oppure erano terrorizzati da mostri, lui dormiva, senza piangere né ridere. Così Alec cresceva, ma sentiva che gli mancava qualcosa; si chiedeva sempre se il mondo potesse essere più bello, a vederlo come non è. Cominciò allora a provare a sognare; la notte, metteva la testa sotto il cuscino, e ricordando i sogni che gli raccontavano i suoi amici, chiudeva gli occhi e pensava: "Adesso devo vedere un castello di formaggio, la mamma che cucina un lupo, poi arriva una principessa..." Ma non riusciva a vedere nulla, se non l'oscurità. Allora si tormentava, passava lunghe ore insonni pregando per una goccia di follia; ma invano. Il Sogno divenne la sua ossessione; lo inseguiva, senza curarsi d'altro, e per renderselo comprensibile decise che dovesse esistere una Terra dei Sogni, che non riusciva a vedere, ma che doveva esserci, un po' come il vento e l'aria; lì i suoi sogni erano prigionieri. Non si rese conto, piccolo com'era, che inventando immaginava, e che dunque, a suo modo, sognava. Ma questa prima scintilla di sogno venne presto soffocata da una lunga sequela di ragionamenti che egli fece in seguito, per far "tornare i conti"; ovvero pensava che se i sogni erano prigionieri- chissà di cosa- dovevano essere tangibili e concreti, per cui se -ad esempio- avesse potuto sognare la mamma, il sogno-mamma sarebbe stato di carne ed ossa; lo stesso il lupo cattivo, il castello delle fate -e tra l'altro, come facevano le fate ad avere un castello?- e così via. Restava però un problema. Nelle lunghe notti insonni, Alec aveva spiato gente che sognava, e non c'era niente di fronte a loro; provò ad andare a tentoni, sperando di urtare un sogno, perché magari erano solo invisibili per lui, ma non intangibili; ma anche questi tentativi furono infruttuosi, finché un giorno gli venne una sorta di illuminazione; i sogni erano "fatti" d'aria, portati da un vento che lui non riusciva a sentire. Ma nonostante questa sorta di consolazione, il suo problema restava insoluto, perché alla domanda finale "Perché io questo vento non lo sento?" non sapeva dare risposta. Così si rassegnò, e perse anche l'abitudine di dormire, per dimenticarsi di sognare; inoltre, queste sue elucubrazioni l'avevano reso schivo e solitario, e Alec divenne per tutti "il Solit'Ario", perché una volta, esasperato, urlò sulla piazza del mercato: "Maledetta Aria, dove sei?" senza spiegare ad alcuno, inclusi i suoi genitori, il significato di una frase tanto criptica. La vita del villaggio trascorreva con stanca monotonia, senza grosse novità finché un giorno non giunse al suo villaggio un uomo anziano, con la lunga barba bianca, che chiese asilo; fu accolto di buon grado nella piccola comunità, poiché si era dichiarato esperto in erbe e medicinali. Divenne poi molto popolare perché, invece di proporre cure lunghe e dispendiose, piene zeppe di parole e rituali senza senso, curava con poche erbe e quelle che egli chiamava "le proprietà dell'aria". Diceva, ad esempio, che l'aria della sera faceva bene ai malati di febbre, mentre quella dell'alba ridava forze agli svenuti, se unite alle giuste erbe; e tutto il villaggio trasse beneficio dalle sue conoscenze; ma era sempre triste, e non sorrideva mai. Per questo quell'uomo incuriosiva non poco Alec, ed anche perché non dormiva mai, come lui, e come lui amava passeggiare sotto la volta del cielo stellato, tanto che il villaggio di notte era diventato dapprima il suo parco giochi, e più tardi, poiché era oramai adolescente, il suo regno. Una sera, dopo averlo osservato per molte altre, il giovane andò dall'anziano guaritore. I due parlarono per un po' del più e del meno, poi il guaritore chiese: "Perché non dormi, ragazzo?" Alec rispose meccanicamente: "Non riesco a sognare, e a furia di provare a sognare ho perso il sonno." Questa risposta, che al ragazzo suonava tanto banale da essere noiosa, pietrificò il suo interlocutore, che cadde a terra, sgomento. Il ragazzo si precipitò su di lui, chiedendogli come stesse, se avesse

bisogno di qualcosa. Negli occhi del vecchio si accese una scintilla cupa, e chiese, con voce calma :“Davvero tu non sogni mai?” Alla nuova risposta affermativa di Alec, la scintilla divenne luminosissima, e dopo un breve silenzio, il vecchio chiese a bruciapelo: “Secondo te, di cosa sono fatti i sogni?” Il giovane arrossì, infastidito da tanta curiosità riguardo a quella che sentiva come una sua mancanza, ma per qualche remota ragione, invece di tenere per sé le proprie teorie, rispose : “Non l’ho mai detto a nessuno, e sicuramente non sarà così, ma credo che siano fatti d’aria.” E tacque. Il vecchio mormorò qualcosa in una lingua arcana ed incomprensibile, poi disse: “Incredibile.. tu ridai la speranza ad un povero vecchio.” Alec non chiese al guaritore cosa intendesse dire con questo; si alzò, fissando il cielo, sentendosi improvvisamente vuoto; non avvertiva nulla, tranne una strana sensazione: si sentiva pronto ad accogliere una rivelazione, magari folle, ma che avrebbe cambiato qualcosa. Attendeva; ed essa arrivò, per bocca del guaritore, che parlava con una malinconia profonda, gli occhi persi nel vuoto.

“Sai invece perché io non dormo? Perché ho paura di sognare. Lo so , ti sembrerà assurdo, ma è così. E ho paura di sognare perché... no, è meglio che ti racconti tutto con ordine. Vedi, la mia storia si intreccia con quella di un regno lontano. Era una terra stupenda, con un buon re, di cui ero medico e mago. Anche lì usavo la Magia dell’Aria, che appresi tanto tempo fa. L’avevo scelta perché mi sembrava la via della purezza e... ma questo non conta. Tornando a noi, le stelle furono malevole con quel regno. In un incendio morì il re; il principe suo figlio annegò mentre guadava un fiume a cavallo, poco tempo dopo; infine la regina trovò la morte sotto una frana. Al povero regno rimase la sola principessa, la figlia minore del re. A me invece, rimasero solo rimpianto e sconforto; mi sentii, e tutt’ora mi sento, profondamente in colpa per questo sfacelo.” Si fermò un poco, mentre una vocina nella mente di Alec chiedeva, ossessiva e martellante, cosa c’entrasse tutto questo con l’aria ed i sogni, e come potesse lui essere la speranza; ma la lingua del giovane rimaneva immobile. “Ti dicevo che era rimasta solo la principessa. Era distrutta dal dolore, praticamente folle; e poiché i suoi cari erano morti a causa di Fuoco, Acqua e Terra, ella bandì questi elementi dal suo regno, e chiese a me di mettere questa decisione in atto con la mia magia, che manco a farlo apposta, è la Magia dell’Aria, come ti dicevo; ma io non ci sarei mai riuscito, ed oltretutto, la ritenevo una cosa impossibile. Sugerii allora alla principessa di mandare a chiamare altri, più sapienti di me, affinché mettessero in opera il suo volere. Volevo che si calmasse, e si rendesse conto che chiedeva l’impossibile, una volta visto che nessuno era in grado di farlo. Infatti non si presentò nessuno, ed ella stava quasi per rinsavire quando si presentò un giovane che asseriva di poterlo fare, chiedendo in cambio di essere ammesso a corte. Lasciai fare, convinto che tutto sarebbe finito come una bolla di sapone, ma in un lampo quel giovane tessé l’incantesimo più potente che io abbia mai visto, e tutti ci ritrovammo a fluttuare in un mondo aereo, trasportati da correnti calde e fredde. Grande la gioia della principessa; ma durò poco. Quando venne la notte e tutti dormivano- tranne me, che cercavo di capire bene come fosse possibile- quel mago, che diceva di chiamarsi Selthrandir, plasmò dall’aria gli incubi più terrificanti, che invasero il regno, tormentando gli abitanti, imprigionandoli nel sonno; le grida di terrore divennero l’unico suono trasportato da quel caleidoscopio cristallino che era diventato il regno.” A questo punto cambiò tono, andando ad afferrare Alec per i polsi. “ Capisci? Tu, ragazzo mio, non so come, hai compreso questa verità, che di solito solo i grandi maghi conoscono! Tu potrai salvare il regno!” Queste parole scossero il ragazzo, che tornò se stesso, e chiese :“Se siete così potente, perché non avete schioccato le dita per far sparire gli incubi? E soprattutto, perché mai quel Seltraqualcosa avrebbe dovuto creare incubi?” L’entusiasmo del guaritore si spense; abbassando gli occhi, disse: “Ho provato, ma Selthrandir, anche se molto giovane, è molto più potente di me. Quanto al perché lo fece, è una domanda che ho urlato centinaia e centinaia di volte dalla prigione d’aria in cui mi rinchiuse, guardato a vista dagli incubi, che però non avrebbero potuto farmi nulla, se non mi fossi addormentato. Riuscii a rimanere sveglio per un tempo che non saprei dire, finché un giorno non venne da ma quel giovane demone, che mi liberò, disse, per punirmi della mia inettitudine. Ed ha ragione.” Si sedette a terra, sospirando. Alec gli si inginocchiò di fronte, e disse lentamente: “Se non ho capito male il senso di quanto avete detto, io dovrei poter salvare questo regno che voi avete

mandato in malora perché, non potendo sognare né vedere i sogni- che poi è la stessa cosa- sarei l'unico a potervi entrare senza rischiare nulla, anche se mi dovessi addormentare- anche se il problema non si pone, perché tanto io non dormo?"

"Sì, esatto Alec! Ti insegnerò come muoverti nell'aria, a come dominarla, e come vincere Selthrandir! Accetti?" Ci fu un interminabile silenzio, ma alla fine Alec accettò, e partirono quella notte stessa, senza dire niente a nessuno. Il viaggio fu lungo, ma servì al nostro eroe ad imparare a dominare l'aria. Arrivò infine il giorno in cui raggiunsero quel regno lontano; la strada su cui si trovavano si interrompeva bruscamente dove si trovavano ancora i resti un'antica dogana; oltre, c'era il nulla, o meglio, un tutto aeriforme, una barriera trasparente che non lasciava vedere né sentire nulla. " Qui ci dobbiamo lasciare, mio giovane amico. Non mi è concesso tornare finché il regno non torna come prima. Ma prima, concedimi un ultimo insegnamento, il più importante. L'aria è umile, leggera, discreta; permette alla luce di passare, vibrando propaga i suoni, sostiene le nuvole, si fa respirare da uomini, piante ed animali per farli vivere; ma come vento può distruggere. Sii aria con tutti e vento con che ha fatto questo sfacelo; non fallirai." Alec rispose con un sorriso; si voltò, giunse sul ciglio di quel baratro e si gettò, lasciandosi cullare in alto dall'aria calda. Mano a mano che avanzava incontrava sempre più gente attorno a sé; ad occhi chiusi, quelle persone si contorcevano, urlavano, piangevano, imploravano pietà a chimere che solo loro potevano vedere.

Alec era preparato a questo spettacolo, ma ciò non gli impedì di provare una tristezza profonda, ed una grande rabbia. Passarono tre quelli che altrove si sarebbero detti giorni e notti, quando Alec vide una luce fredda di fronte a sé. L'aria gli disse che era arrivato. Si avvicinò, e vide dentro la luce una fanciulla, senz'altro la principessa. Dormiva, ma il suo volto diafano e bellissimo era avvolto da un'aura di terrore. Alec rimase, incantato e spaventato ad un tempo, a guardarla; non aveva mai visto un'espressione simile sul volto di qualcuno che dormisse.

"Come vuoi morire, misero mortale?" Il ragazzo si voltò, e si ritrovò di fronte il suo avversario. Questi lo fissava immobile con gli occhi gelidi che emanavano una luce sprezzante. "Certo, sei un mortale particolare; non puoi sognare dunque i miei incubi non possono ridurti ad una nullità come hanno fatto con tutti gli abitanti di questo regno. Ma non ti preoccupare ho altre arti." Questo discorso, per quanto minaccioso, non sortì alcun effetto su Alec; aveva sempre detestato gli spavaldi. "Se tanto sono già morto allora puoi spiegarmi come mai ti sei voluto creare questo regno di terrore e finzione." L'altro abbozzò un sorriso falso e sarcastico, poi rispose "Ad un morto posso dirlo, soprattutto se questo morto è così stupido da non chiedersi neanche come faccia uno sconosciuto a sapere che egli non può sognare; di fatto so anche che ti ha mandato qui quel guaritore da strapazzo. Vedi, per tornare al nostro discorso, gli abitanti di questo regno sono sempre stati così felici che qualche anno fa erano arrivati a pensare di essere perfetti. Non che lo pensassero coscientemente, d'altronde sono sempre dei miseri esseri umani, ma si vedeva dai modi, dal loro ridere eccessivamente, dal loro amore smodato per il piacere. Nemmeno le tragedie della casa reale erano riuscite a farli riflettere. Lo capii subito dopo che ebbi trasformato l'intero regno in aria. Così plasmai gli incubi, per punirli." Pronunciò tutto il discorso con calma e sussiego. Alec disse, con aria di sfida: " E secondo te questa sarebbe una motivazione? L'aria se vuole punire punisce come vento, non come incubo; e poi tu saresti migliore? Hai ingannato una povera ragazza annientata dal dolore, e si vede che in realtà il dolore e l'incubo ti danno piacere; di piuttosto che sentivi il bisogno di far soffrire e allora ti crederò."

" Cosa vuoi capirne tu? Solo perché hai imparato quattro nozioni di magia non vuol dire che tu sia diventato tanto potente da poter penetrare i segreti del cuore di un mago. E quanto alla principessa, siccome era l'unica innocente, le ho donato l'unico sogno felice. Per questo risplende." Poi accadde qualcosa di imprevisto. Tutta l'aria fu sconvolta da un gigantesco tremore; vi fu una luce accecante, e sia Alec che Selthrandir furono sbalzati violentemente da dove si trovavano. Quando riaprirono gli occhi videro che qua e là erano ricomparsi dei fiumi, dei ruscelli, delle colline. Il mago fu atterrito da quella visione; le parole di Alec gli avevano fatto perdere il controllo necessario a mantenere viva la magia; l'altro intanto guardava incuriosito un ruscello sospeso nel vuoto, ma subito si ridestò, ricordando che era quello il momento per colpire; il guaritore gli aveva insegnato

che un mago potente come quello poteva essere vinto solo ferendo il suo smisurato orgoglio. Pertanto balzò in avanti, contro il suo avversario; con un colpo secco lo fece precipitare su una delle colline che erano riapparse. Il mago allora scoppiò a piangere, poiché un ragazzino qualunque era riuscito a metterlo in ridicolo. Quando la sua prima lacrima toccò terra, la sua magia si dissolse: il regno tornò ad essere composto da tutti e quattro gli elementi, e gli incubi si dissolsero. Tutti gli abitanti si risvegliarono, inclusa la principessa. Alec rimaneva immobile, ancora sospeso in aria; sentiva di nuovo quella sensazione di vuoto che aveva provato la notte in cui tutto ebbe inizio. Di nuovo, sapeva che doveva accadere qualcosa cui non avrebbe dovuto opporsi. Infatti Selthrandir si alzò gli occhi ancora gonfi di lacrime, e disse, levando la mano destra contro l'altro: "Poiché vivendo hai battuto me sognando batterai te stesso." Selthrandir sparì e nessuno seppe più nulla di lui; Alec cadde in un sonno profondo, e per la prima volta in vita sua assunse un' espressione nel sonno. Stava sognando. Nessuno di quelli che stavano là attorno poté comprendere nulla finché non arrivò il guaritore, che aveva seguito tutto da lontano; raccontò a tutti la storia del loro liberatore e spiegò, colmo di tristezza, che non potevano fare più nulla per lui. Era stato colpito dalla maledizione del Sonno Eterno, che nessuno poteva spezzare. Ma non bisognava essere tristi perché lui adesso aveva avuto in premio, non si sa da chi, la capacità di sognare che lui aveva desiderato per tutta la vita. E allora invocò i quattro venti, Zefiro, Aquilone, Maestrale e Borea, ordinando loro di cantare per il mondo la storia di Alec il Solit'Ario. Così me l'ha raccontata Zefiro, ma forse diversamente la racconta Aquilone; ma quel che so per certo è che per quanto assurda, strana e forse illogica ci parla di un eroe che trovò la felicità dove gli altri vedevano solo Aria ed illusione.